

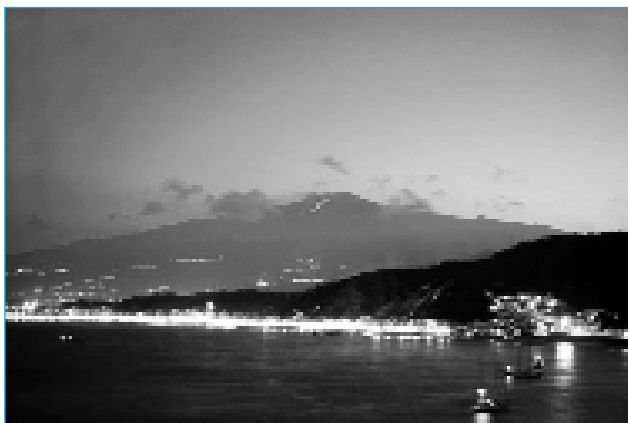
PASSEGGIANDO PER CATANIA: TRA IL VULCANO E IL MARE

Paola Rizzarelli

Nel nuovo millennio il Convegno dell'Associazione italiana di macromolecole ha viaggiato verso sud e, a Settembre 2007, attraverserà lo stretto di Messina per approdare a Catania. Nelle mani del Comitato Organizzatore la responsabilità di pianificare nel miglior modo possibile gli incontri ed i confronti scientifici fra studiosi provenienti dal mondo universitario, dall'industria e dal CNR, ma anche l'occasione per far conoscere una città sulla quale la delinquenza, i crimini e i misfatti della mafia hanno richiamato quell'attenzione, quei giudizi e pregiudizi di cui ancora oggi sono fitte le cronache. A me l'incombenza di mostrarvi un altro volto di Catania, attraverso una passeggiata immaginaria per le vie di questa città, sfaccettata e multiforme, scanzonata e malinconica, ricca di vizi e di virtù, contornata da un'atmosfera unica perché vitale, contraddittoria e vera.

Non è facile scrivere del luogo nel quale si è nati; si rischia d'essere banali e difficilmente si riesce a trasmettere quelle sensazioni di cui si alimenta la conoscenza di un luogo. L'identità di una città si scorge nelle sue architetture e nei suoi paesaggi,

ma anche nei suoi profumi, nelle sue voci, nei suoi rumori e nelle sue musiche, e si gusta infine nei suoi cibi. Fra queste righe, scritte nell'attesa d'incontrarci a Settembre, mancherà quindi qualcosa d'essenziale: quel fascino che si può cogliere soltanto passeggiando realmente per le strade di una città, in cui fa capolino improvvisamente, fra i palazzi, la vetta di un vulcano o l'azzurro del mare. Catania è un comune di circa 300.000 abitanti, il secondo della Sicilia per densità abitativa, il cui nome, secondo lo storico greco Plutarco, deriva da *Katane* cioè *grattugia*, per l'associazione con le asperità del territorio lavico su cui sorge. Una città che in più occasioni è stata distrutta dalle forze della natura e dai conquistatori che l'hanno saccheggata e rasa al suolo, e che altrettante volte è risorta dalle macerie, con perseveranza e coraggio. La leggenda vuole che Catania sia stata distrutta sette volte da eruzioni vulcaniche e da terremoti, fra questi ultimi, i più catastrofici quelli del 1169 e del 1693. Dal punto di vista urbanistico ed architettonico, il 1693 si può considerare l'anno di nascita per Catania che appare oggi al visitatore una città "nuova". Dopo il terremoto la risollevo l'allora Viceré che ne ordinò la ricostruzione: un'opera complessa dalla chiara impronta settecentesca, ricca di volute ed esuberanze barocche, su cui gli architetti Giovan Battista Vaccarini prima e Stefano Ittar poi hanno lasciato il segno più netto. Le strade larghe e dritte, dalla maglia ad angoli retti, i palazzi e le chiese uniformi per stile, decorazioni e materiali, l'impiego coerente della pietra lavica nera e della pietra calcarea bianca di Siracusa, l'impianto scenografico di posti come la Piazza del Duomo fanno pensare ad un progetto organico e danno un senso preciso alla definizione di *barocco catanese*. Eppure la ricostruzione durò diverse decine d'anni e moltissimi edifici furono rimaneggiati, sopraelevati, ultimati ancora ai primi dell'Ottocento.



Vista dell'Etna e di Catania dal mare.

A causa dei terremoti e delle conseguenti ricostruzioni, che spesso hanno ricoperto le precedenti architetture, della colonizzazione greca e della dominazione romana a Catania rimangono pochissime tracce. Il Teatro Romano del II secolo, l'Odeon del III secolo, l'Anfiteatro del II secolo, le Terme dell'Indirizzo, le Terme della Rotonda, le Terme Achilliane, i resti di un acquedotto presso il parco Gioieni e alcuni edifici funerari sono tutti i resti attualmente visibili della Catania romana.

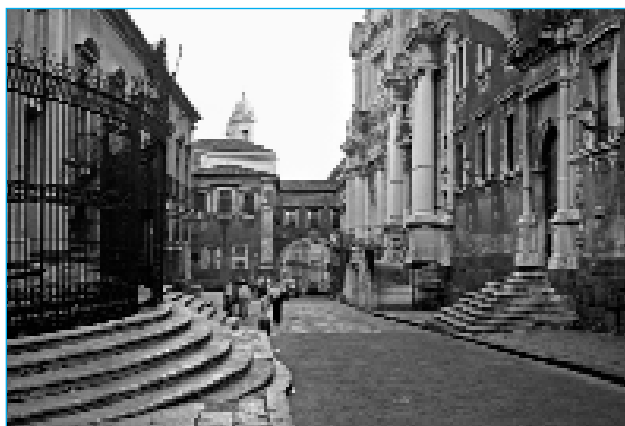
Il XVIII Convegno dell'AIM si svolgerà nel centro moderno di Catania, presso i locali del Grande Hotel Excelsior, situato in Piazza Giovanni Verga. Al centro della piazza è collocata la bella fontana ispirata al drammatico naufragio della "Provvidenza", narrato da Verga nei *Malavoglia*. A nord, di fronte l'hotel, l'imponente edificio del Palazzo di Giustizia, cui fa da sfondo l'autorevole vista dell'Etna, e ad ovest la Caserma dei Carabinieri. Percorrendo verso ovest il Corso Italia, che divide la piazza in due, si arriva sul Viale XX Settembre, fiancheggiato da negozi e atelier, e si raggiunge in meno di dieci minuti la Via Etnea: il salotto della città. La strada, che attraversa Catania da sud a nord, partendo da Porta Uzeda, presso Piazza Duomo, corre in direzione dell'Etna, per tre chilometri, offrendo una bellissima vista della vetta del "Mongibello", una presenza attiva ed incombente, che ha segnato i luoghi, la storia e le tradizioni di Catania.

Procedendo verso sud s'incontra la Villa Bellini, classico giardino all'italiana, che costituisce il polmone verde della Catania settecentesca; all'angolo con la Via Umberto il bar Savia, dove si possono gustare i migliori arancini e cannoli di ricotta, e poi la Piazza Stesicoro. Qui si trovano il monumento a Vincenzo Bellini (uno dei miti intoccabili per i catanesi, insieme a S. Agata e la "Montagna", su cui non è lecito ironizzare!) e gli scavi dell'Anfiteatro romano situati a circa 10 metri sotto il livello stradale, ai piedi della scalinata della Chiesa di S. Biagio. Proseguendo per Via Etnea, tra le belle facciate in stile barocco dei palazzi settecenteschi, s'incrocia più avanti la Via di Sangiuliano, ovvero "I Quattro Canti" per i catanesi: i quattro palazzi, costruiti nello stesso stile architettonico, hanno gli angoli smussati creando così uno spazio ottagonale. Palazzo S. Demetrio, dalla facciata ricchissima di decorazioni in pietra bianca, fu il primo ad essere ricostruito dopo il terremoto del 1693.

Seguendo la salita, si incrocia la Via dei Crociferi, un raro esempio d'unità architettonica, forse la strada più bella della Catania settecentesca, contornata da chiese incorniciate da cancellate in ferro battuto, monasteri e poche abitazioni civili.

Essa ha inizio in Piazza San Francesco d'Assisi e la sua porta d'accesso è l'arco di San Benedetto. L'austera e malinconica bellezza delle mura claustrali, la luce chiara e tagliente dei cortili, la fitta maglia di grate di ferro, sono state fonte d'ispirazione per molti registi cinematografici (fra cui Bolognini e Zeffirelli), suggestionati dallo scenario severo del barocco di pietra, d'intonaco e di seta della Via Crociferi. Nel breve spazio di circa 200 metri sono presenti tre chiese ed un collegio: la chiesa di San Benedetto, collegata al convento delle suore benedettine dall'arco omonimo che sovrappassa la via; la chiesa di San Francesco Borgia ed il Collegio dei Gesuiti, oggi sede dell'Istituto d'arte, con all'interno un bel chiostro con portici su colonne ed arcate; di fronte al Collegio, la chiesa di San Giuliano, attribuita al Vaccarini, a pianta ottagonale irregolare, ha un prospetto convesso e dalle linee pulite ed eleganti. Dall'altra parte dell'incrocio con la Via di Sangiuliano ancora una serie ininterrotta di palazzi, monasteri e chiese, fra cui S. Camillo dei Padri Crociferi che dà il nome alla strada, che culmina nel bellissimo portale in pietra bianca di quella che fu la villa dei Principi di Cerami, attualmente sede della Facoltà di Giurisprudenza.

Dalla scalinata Alessi, in prossimità dell'arco di S. Benedetto, si raggiunge, percorrendo l'itinerario consueto della *movida* catanese, tra pub, pizzerie e piccoli locali anticonformisti (in cui Carmen Consoli si esibiva agli inizi della sua scalata verso il successo), la Piazza Università in cui si affacciano il Palazzo centrale dell'Università e Palazzo Sangiuliano, costruiti entrambi in stile barocco nella prima metà del XVIII secolo. Il Palazzo dell'Università, sede del Rettorato e luogo prescelto per il cocktail di benvenuto, ospita al suo interno un cortile e un loggiato opera del Vaccarini. L'Università di Catania, fondata nel 1434, è la più antica della Sicilia. Dal 1997 inoltre Catania è



Via Crociferi

sede della Scuola Superiore, per la formazione universitaria d'eccellenza, unica nell'Italia insulare. A 100 metri da Piazza Università, si apre Piazza Duomo, con al centro l'emblema di Catania: un elefante di pietra lavica, per i catanesi *u Liotru*, animale possente, di grande solidità e pazienza, la cui effigie orna la monumentale fontana, e che rimanda ad antichi culti orientali e riassume la tenacia di questa realtà siciliana messa spesso a dura prova da madre natura. "Il singolare monumento simboleggia tre civiltà. La punica, dall'elefante che i catanesi tolsero a stemma..., l'egizia, dall'obelisco che viene presumibilmente dalla terra dei faraoni..., la cristiana, dal globo, dalle palme, dall'epigrafe angelica e dalla croce che lo incoronano." (Federico De Roberto, 1906)

La cattedrale, dedicata alla patrona di Catania, S. Agata, domina la piazza. Iniziata nel 1091, distrutta dal terremoto del 1693, a cui sopravvissero le tre absidi normanne e parte del transetto, fu affidata per essere ricostruita al Vaccarini nel 1736 e venne ultimata nel 1758. La facciata, di notevole pregio, si distingue per il raffinato uso di vari marmi policromi. Il Palazzo del Municipio, chiamato oggi Palazzo degli Elefanti, sempre opera del Vaccarini, il Palazzo dei Chierici di fronte, e la Porta Uzeda, completano la cornice della piazza.

In un angolo, sulla destra del Palazzo dei Chierici, vi è la Fontana dell'Amenano, alla quale fa da sfondo uno dei luoghi più caratteristici della Catania popolare: il rumoroso e pittoresco mercato del pesce, "la pescheria", sempre rutilante di colori, voci ed odori intensi. La fontana attinge alle acque del fiume Amenano, che scorre nel sottosuolo della città dal 1669, anno in cui la lava dell'Etna coprì gran parte della città, riversandosi in mare. I giochi d'acqua che si creano nella fontana hanno fatto sì che i catanesi la battezzassero la fontana "dell'acqua a linzolu".

Passando sotto Porta Uzeda, fiancheggiando il



Fontana dell'Amenano

Palazzo Arcivescovile, dalle belle balconate barocche, e gli Archi della Marina, si arriva a Palazzo Biscari. Costruito nel '700 in imperioso stile barocco e fondato sulle mura cinquecentesche di Catania per divenire dimora del principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, con i suoi 160 metri di prospetto e circa settecento stanze è il più grande palazzo barocco della città, di cui occupa un intero isolato. Il palazzo sorge nella parte più vecchia di Catania, a ridosso del popolare quartiere della Civita; affacciato sul porto, svolgeva un tempo il ruolo d'elegante sentinella di Catania, con la sua mole e la sua eloquente bellezza, impreziosita da portali e putti in pietra calcarea, che si stagliano netti sui muri color ebano, di nero basalto dell'Etna.

Poche centinaia di metri separano il Duomo dal più importante monumento medievale della città: il Castello Ursino, appartenente alla serie di fortificazioni che nel meridione d'Italia e in Sicilia attestano l'intensa attività edilizia promossa da Federico II di Svevia. Progettato prima del 1250 come fortezza a difesa costiera, nonché come luogo di soggiorno per il sovrano e la sua corte, il castello fu circondato da due bracci della colata lavica del 1669, che ne riempirono parzialmente i fossati e, nella loro corsa verso il mare, lo allontanarono definitivamente dalla costa.

Fra gli edifici-simbolo, che gli eventi naturali e i



Piazza Duomo

continui adattamenti hanno profondamente modificato, un altro complesso monumentale arricchisce Catania: l'ex monastero dei Benedettini, oggi sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. Un gioiello del barocco siciliano che, in venti anni di restauri, guidati dall'architetto De Carlo, ha riservato agli addetti ai lavori sorprese su sorprese. Il maestoso monastero di S. Nicolò l'Arena, affacciato sulla bella Piazza Dante dalla struttura ad anfiteatro, per la sua vastità è secondo, in Europa, soltanto a quello portoghese di Mafra. Nel '700 il suo immenso patrimonio, gli stretti legami con la nobiltà dalla quale provenivano la maggior parte dei suoi monaci, e un notevole prestigio culturale gli conferirono un ruolo di rilievo, esteso su tutta la Sicilia orientale. Meta obbligata dei viaggiatori, che ricordano ammirati l'ospitalità e il fasto dei Benedettini, il monastero si presentava come una reggia e condizionava la vita civile e religiosa di Catania, dominando oltre i confini del largo muro di cinta e esaltandone l'autonomia, l'indiscusso potere economico e il carattere di "città nella città", soprattutto in rapporto ai contigui quartieri popolari. Nel progetto originale del '700 doveva essere un'opera colossale comprendente quattro chiostri, con al centro una maestosa chiesa, di S. Nicolò l'Arena; ma dei quattro chiostri solo due ne furono realizzati e la chiesa rimase incompiuta. Una descrizione minuziosa del monastero e della vita dei monaci occupa gran parte del romanzo *I Viceré* di Federico De Roberto.

Tra gli edifici ottocenteschi di maggior rilievo vi è il teatro lirico, molto apprezzato per la sua acustica, il più grande e importante della città, dedicato al compositore catanese Vincenzo Bellini, e situato nel cuore di Catania. Il teatro, iniziato in periodo borbonico (1812) e completato, dopo alterne vicende, nel 1890, ebbe il suo festoso e fastoso battesimo lo stesso anno con la rappresentazione della *Norma* di Bellini. L'interessante gioco chiaroscuro della facciata, la successione di vuoti e di pieni nella sua superficie, creati dalla sovrapposizione scandita delle arcate e delle ampie cornici aggettanti del portico, e la bella piazza, affollata dai catanesi nottambuli nelle tarde serate invernali, lo rendono una delle maggiori attrazioni della città.

Non si può "passeggiare" per Catania senza assaporarne il cibo. Il catanese (come tutti i siciliani!) infatti dà molta importanza alla tavola: il cibo è cultura, legame con la terra, con la tradizione; attorno alla tavola si rinsalda la famiglia, si risolvono i problemi e non esiste festa senza il suo piatto tradizionale. Nel rapporto con il cibo, il catanese riafferma la sua amabilità ed ospitalità e vi farà quindi assaggiare gli spaghetti "alla Norma"; la

pasta con il finocchietto "rizzo" (selvatico), che porta in tavola il profumo della primavera; la granita ai gelsi neri; i dolci alle mandorle e al pistacchio (rigorosamente di Bronte!); i cornetti al miele di S. Venerina (paese dell'Etna che ha dato i natali a Franco Battiato); le sarde a beccafico; "u ripiddu niviatu" (roccia dell'Etna innevata), tributo dei catanesi alla loro "montagna": risotto con nero di seppia, bianca ricotta e rossa salsa di pomodoro...

Al tramonto, da maggio a ottobre (l'estate siciliana!), il popolo catanese si sposta verso i comuni etnei, affollandone le piazze ed i locali, o verso il litorale nord, sulla Scogliera, il lungomare di scura lava basaltica che parte da Piazza Europa (a meno di dieci minuti dalla sede del Convegno, percorrendo il Corso Italia verso est) e che, passando attraverso gli antichi borghi marinari di Ognina e San Giovanni Li Cuti, Acicastello e Acitrezza, si estende in direzione di Taormina.

La passeggiata è finita: l'Etna, maestosa e intrigante presenza, sembra abbracciare dolcemente le chiese ed i palazzi di una città ostinatamente vitale, avvolta dal blu intenso del suo mare e dai colori della nostalgia, bianco e grigio.



Particolare di un balcone del Monastero dei Benedettini



Castello di Acicastello